

## LEGA DEL MARAFON-BECCACCINO Il Governatore

Mi diceva Alteo Dolcini che il «Marafon-Beccaccino» sarà entro breve tempo diffuso in ogni parte del mondo.

«Ci sono tutte le condizioni perchè questo sia — diceva — e per convincertene guarda il fenomeno Rotary o quello Lion. In qualche decina d'anni, grazie ad una sana idea di base, si sono espansi in ogni parte del mondo.

...ed hanno fatto molto, in senso quasi cristiano, per la conoscenza e l'affratellamento degli uomini.

Redigendo la «carta fondamentale della Lega del «Marafon-Beccaccino» non potevo dimenticare cose che sento profondamente. Quando ho scritto che intendiamo con il «*gioco tradizionale della nazione romagnola creare sempre maggiori occasioni di cordiale incontro fra tutti i romagnoli ed i loro amici di ogni parte del mondo*» avevo ben presente che il romagnolo è un internazionalista, che per sei mesi all'anno la Romagna è un piccolo Leander tedesco, un medio cantone svizzero, un discreto dipartimento francese, una sostanziosa contea inglese...

Non dimentichiamo che i grandi vini del «Passatore cortese» ed i nostri 7000 alberghi, cioè il turismo, l'ospitalità, avranno tutto da guadagnare dalla diffusione universale del «Marafon».

Giocare ogni estate, in Romagna, il campionato mondiale di «Marafon-Beccaccino» — mi è già stato chiesto di curare la versione in francese, tedesco, inglese e spagnolo del «Principe di Romagna» — dovrà essere un avvenimento ben più grande di quello del bridge, che oltretutto del nostro gioco è diretto discendente».

Trattando con Alteo Dolcini sono abituato a prendere tutto per buono quando si tratta di aiutare la «buona causa» della Romagna.

Paolo Babini  
Tribuno  
Governatore della Lega  
Marafon-Beccaccino

La «nazione» romagnola ha la sua «parlata».

Friederich Schürr — insigne glottologo, Tribuno di Romagna — dice che le lingue romanze hanno come comune ceppo il romagnolo. Non è poco.

Ci sono mille altre particolarità che identificano la «nazione» romagnola. Non facciamone la conta, diamolo per scontato. (Perché il «liscio», anche lui!, non è un fatto Romagnolo?)

Diciamo invece una cosa che, sino ad ora, non è stata detta: che la «nazione» romagnola ha anche il suo gioco «nazionale», esclusivo, perchè si riscontra soltanto qui, che lo si gioca soltanto in quella entità geograficamente definita dallo spartiacque appenninico e dalle vallate orientate a 45° gradi.

O anche dalla più empirica — ma valida — identificazione del Baldini, che si è in Romagna quando, scendendo lungo la Via Emilia, chiedendo da bere, ti viene offerto vino: «è bé».

Questo gioco della nazione romagnola ha — va da sé — le «sue» carte, le «romagnole» appunto.

Sul come e quando è iniziato il «Marafon-Beccaccino», come sono nate le carte, quali i fatti umani più salienti si cerca di dire qui.

E se si riscontrerà qualche arditezza non la si intenda come forzatura, si dica solo che si è elevata l'iperbole.

\* \* \*

Ogni azione della umana vicenda è classificabile in un certo quadro.

L'uomo è parte di questo quadro, ne è la figura dominante.

L'aspetto — importante — che vede l'uomo nei suoi momenti di libertà dal lavoro, dalle preoccupazioni, dalle ansie della vita di ogni giorno merita di essere studiato.

Ne viene fuori un abbozzo che può interessare la sociologia e molte altre discipline ancora.

Che identifica dei soggetti, che è più parlante di qualsiasi indagine scientifica.

Il giocatore di «marafon beccaccino» è un uomo «libero», è un uomo senza classi, è un uomo al di sopra di qualsiasi convenzione.

È un uomo che rigetta qualsiasi subordinazione, da qualsiasi ordinamento stabilita.

Quando un giocatore di «marafon» può dire al suo compagno, chiunque esso sia, ministro o facchino, professionista o bracciante: «Vo, è mi oman, a sì un gran pataca» quello è un uomo libero, è un padreterno e trae questa forza affermativa, assoluta, da elementi oggettivi, concreti, scientifici, matematici.

Può non aver studiato, ma sa il calcolo delle probabilità, può essere analfabeta, ma è uno psicologo, può essere un contadino, ma è un clinico come Morgagni, può essere timido, ma è ardito come Alberico o Attendolo.

Il «marafon» ti obbliga a scoprirti, è una misura, e chi lo pratica sia un esperto o una «stciapa», è un uomo libero.

«Non sei inferiore a nessuno se non vuoi esserlo» è stato detto.

Ecco perchè il romagnolo, che ha succhiato la «puletica» dal latte materno, aderisce ad ideologie che predicano la suddivisione in classi e si pone, polemicamente, in quella più bassa. Perchè — e non è contraddizione — lui che è senza classi, che non accetta gerarchie di nessun genere — si colloca naturalmente nella infima per affermare che rigetta tutto il resto.

È una posa? Sì.

È una contraddizione? Sì.

È un atto di libertà? Sì.

Quindi è Romagna.

\* \* \*

«Il romagnolo è il tipo umano più fiducioso e amante — anzi addirittura bisognoso — del suo prossimo che vi sia in Italia.

È espansivo, cordiale, e crede nell'onestà del suo vicino, fino a prova contraria... l'abuso di fiducia è considerato dal romagnolo una offesa mortale, cui si reagisce con la violenza. Gli americani linciano per fatti morali, i romagnoli per fatti politici. Perchè gli americani prendono sul serio la morale ed i romagnoli la politica. Mi diceva un cooperatore cui esponevo coteste mie riflessioni: «Sotto le armi riconoscevo un romagnolo da un altro senza bisogno che parlasse: se mi mancava il cucchiaino, era lui ad offrirmi il suo». I romagnoli, — e il lettore avveduto scusi la genericità di cotesti termini — amano il loro prossimo, credono nel loro prossimo e vogliono che il loro prossimo si migliori. Prampolini e Baldini trovarono, nella pianura emiliano-romagnola che in quanto pianura crea, o almeno favorisce, il senso del diritto e del dovere collettivo: abitata, quella pianura, da una popolazione che nella sua condizione psicologica è indotta a credere nel suo prossimo ed a cercarne l'ausilio — i due apostoli di Reggio Emilia e di Ravenna trovarono nelle loro province un ambiente fisico e morale singolarmente, eccezionalmente fertile per lo sviluppo rigoglioso della cooperazione». (*Lamberti Sorrentino*).

Si mediti su queste parole e si dica se, per gente che ha saputo creare le mille cooperative — bianche o rosse non ha peso, è una cravatta — o, in appena dieci anni, il miracolo vinicolo passatoriano (e anche su quest'ultimo bisogna mettere

bene a punto che è stato un fatto umano prima che produttivo o comunque economico), si dica, se il «marafon — beccaccino» non sia una sintesi capace di segnare con un solo tratto l'umanità del pianeta «Romagna».

\* \* \*

Va da sé che, dopo tutto questo, scrivere qualcosa sul gioco «principe» dei romagnoli — e qui principe sta per importante, «principale», maggiormente affermato, più sentito; nessun'altra significazione può essere ammessa nella terra della «ripubblica» — il modo di parlarne non poteva che essere conseguente.

Il «marafon» ed i suoi appassionati non avrebbero accettato un «trattato» perchè avrebbero reagito nello stesso modo, e giustamente, di quando il compagno ne fa una di quelle grosse che vogliono l'offesa plateale, la bestemmia colorita, l'epiteto implicante come ovvia risposta la «curtlé».

Come tutti i grandi creatori, che si fermano alla idea fondamentale e rifugono dalle manipolazioni sofisticate, il popolo che ha inventato il «marafon — beccaccino» ignora quella deviazione che ne è seguita chiamata, oltretutto, con un nome di fuori via.

Se ne vergogna, anzi, come un buon padre orgoglioso del suo mestiere e della sua fatica (il basso o l'umile sono distinzioni così fuori luogo che qui nemmeno vengono raccolte) che vede il figlio prendere una strada sbagliata, allontanarsi dalla famiglia, da tutte le sue sante tradizioni.

È stato detto — in breve — che il «marafon» ha filiato il «bridge». Viene fatto il nome di Piero Maroncelli come portatore del «marafon» nel Nuovo Mondo. Quello di Aurelio Saffi in Inghilterra. Dal buon seme un frutto spurio.

Sono discorsi che non contano, che non fanno nemmeno piacere pur ammesso siano veri.

Il figlio quando tradisce il padre si mette fuori dall'ordinamento. Non esiste più, non è mai nato.

Tutto lì.

Comunque la Romagna è quel pianeta che è, anche perchè ha il «marafon».

\* \* \*

Le «7 partite» di cui si dice in queste note sono non una invenzione ma una immaginazione.

Sono anche, volendo, un atto di affetto verso una casata come ce ne sono migliaia in tutta la Romagna. Vi si parla di «Pidsull» — Cos'è? «I Pidsull» è un podere — adesso è solo sterpaglia — sulle colline — sopra Civitella. Ci si arriva per la strada che si diparte dalla nazionale, gira a destra e va alla Rocca delle Caminate. Si vede ancora la casa — ma ormai è diruta — su un poggiolo in basso, sulla sinistra.

La famiglia dei «Pidsull» ha preso nome da quel fondo, com'è nelle tradizioni contadine della Romagna, e l'ha mantenuto anche quando le vicende l'hanno portata altrove.

I membri di questa casata hanno preso parte, volenti e nolenti, a quanto l'umanità ha fatto in questi ultimi due secoli.



## LA PARTITA DI BORODINO

«...è una partita napoleonica.

Vuole, impone i grandi spazi, gli ampi orizzonti, i poderosi concentramenti per sfondare e dilagare nelle retrovie, visioni megaloniche, nuovi assetti mondiali, vittorie folgoranti.

...o il pontile d'imbarco per S. Elena».

La partita è stata ripetuta a Lugo il 7 gennaio 1975

La «man» è stata giocata da:

*Romeo Emiliani - Augusto Marescotti*  
contro  
*Pierluigi Ballardini - Antonio Pironi*

Sovrintendendo Domenico Donati (è gatt) e Aurelio Valli.

I giocatori hanno incentivato l'ispirazione «marafon-beccaccinesca» — nella scia della vecchia tradizione romagnola rinverdata dal rinato Passatore — con assaggi di

SANGIOVESE di Romagna VQPRD

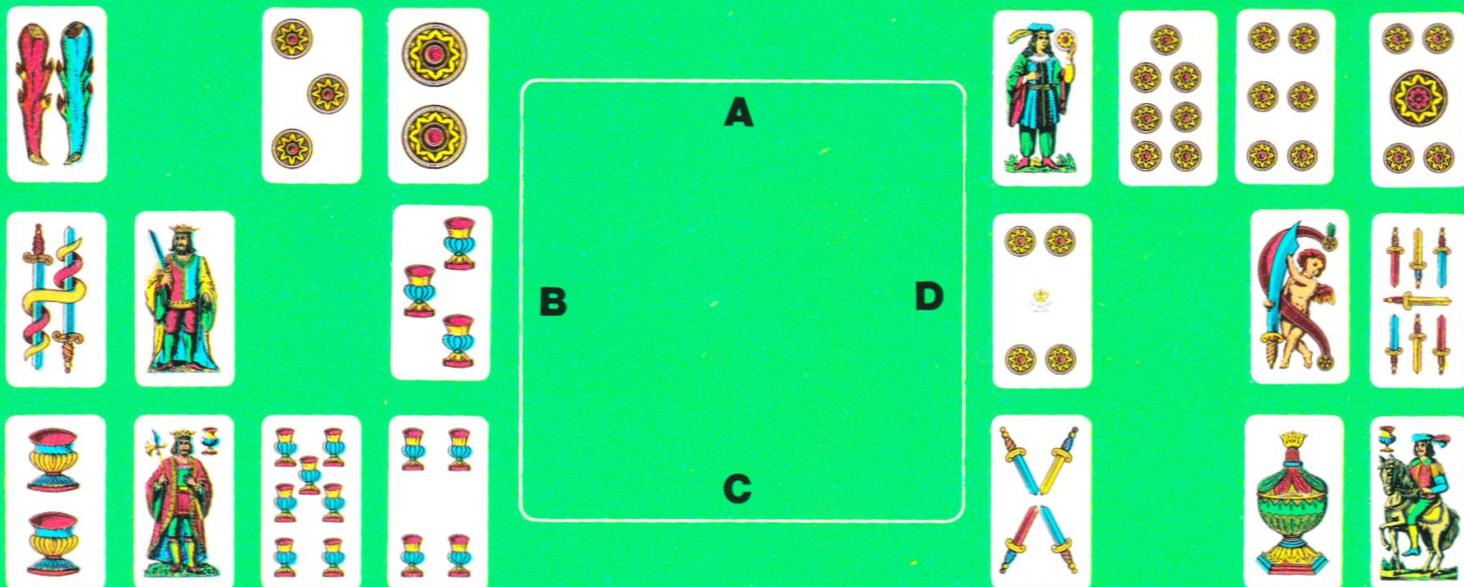
ALBANA di Romagna VQPRD

TREBBIANO di Romagna VQPRD delle cantine del lughese

EMILIANI (7 volte vino del Tribuno); BALDRATI (2 volte vino del Tribuno); BROCCHI GRAZIANI (2 volte vino del Tribuno);

RONCHI; VALLI; e dalla romagnolissima Grappa di Romagna «LA PASSADORA».

**BRISCOLA: BASTONI**

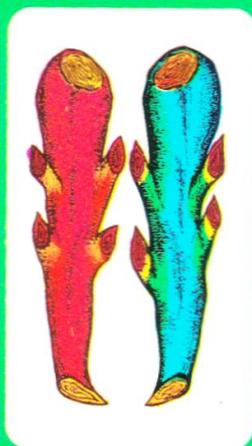


**BUSSO**

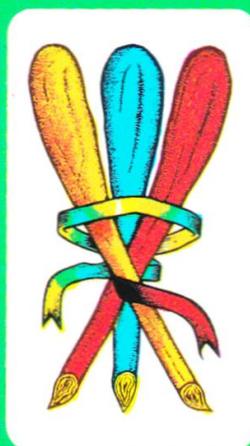
1



**A**



**B**



**C**



**D**